

# LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO

Fondata da AGOSTINO GEMELLI o. f. m. / FRANCESCO OLGIATI / LUIGI VIGNA  
Diretta dal Sac. GUIDO ACETI

Direzione: Largo Gemelli 1, Milano - Telefono 807.145 - C.C.P. 3/1077  
Abbonamento annuo L. 1600 - Semestre L. 900 - Sostenitore L. 2000 - Estero L. 2500

ANNO 47°

LUGLIO 1966

## Supplex gloria

*I canti del sole in cammino*

### IX

#### IAM LUCIS ORTO SIDERE

*Iam lucis orto sidere  
Deum precemur supplices,  
ut in diurnis actibus  
nos servet a nocentibus.*

*Linguae refrenans temperet,  
ne litis horror insonet;  
visum fovendo contegat,  
ne vanitates hauriat.*

*Sint pura cordis intima,  
absistat et vecordia;  
carnis terat superbiam  
potus cibique parcitas:*

*Ut, cum dies abscesserit  
noctemque sors reduxerit,  
mundi per abstinentiam  
ipsi canamus gloriam.*

Sorto già l'astro della luce, preghiamo supplichevoli Dio, perchè nelle azioni della giornata ci difenda da quanto ci può esser nocivo.

Moderi col freno la lingua, perchè non risuonino i detestabili clamori del litigio; difenda con sollecitudine la vista, per impedirle di attingere le vanità.

Sia monda l'intimità del cuore; lontana la dissennatezza; repressa la superbia della carne dalla temperanza della bevanda e del cibo:

Sicchè, quando il giorno scomparirà e la vicenda quotidiana riporterà la notte, fatti puri dall'astinenza, possiamo a Lui cantare gloria.

Esultante « sicut gigas ad currendam viam », il sole, superate ormai tutte le cime dei monti, inizia la sua fatica di ascesa, incoraggiando così anche la fatica dell'uomo. In « universo labore suo, quo laborat sub sole », l'uomo trova nell'astro bello e potente anche il suo esemplare. Le opere e i giorni son diretti, fecondati ed allietati dalla sua luce e dal suo calore, così come il ritmo della fatica umana viene sollecitato a svolgersi sul modello e col fervore dell'inarrestabile cammino solare.

La notte è stata per il riposo, il giorno è per il lavoro. Tutti gl'inni dell'aurora ci hanno invitati a levarci; ora è già tempo di dedicarci alle opere

che fanno utile e prezioso il dono della vita. E il pensiero primo e indispensabile va a chi di quel dono è l'esclusivo fattore: *Deum precemur supplices*. Ridestati a percorrere un nuovo tratto della nostra esistenza, ci volgiamo con la mente e col cuore al Dio da cui dipende la nostra conservazione nell'essere e tutto l'immisurabile complesso dei doni della sua potenza e della sua grazia che ci consentono di agire, di progredire, di santificarci. Necessità della preghiera e dell'umiltà, perchè riconoscimento del nostro nulla, fede nella sua grandezza, confidenza nel suo amore.

« La provvidenza che governa il mondo », governa pure il singolo. E ognuno di noi sa, per continua esperienza, quanti intralci ostacolano il nostro cammino quotidiano. Inclemenza degli elementi, infermità del corpo, avversità della sorte, miserie o malvagità del prossimo, è tutto un frequente succedersi di pericoli, spesso una vera congiura ai danni della nostra vita temporale, più ancora contro il sicuro progresso del nostro spirito. Per ciascuno la Provvidenza del Padre è impegnata, e ognuno di noi fin dal primo mattino la implora, perchè sgombri il nostro sentiero dai particolari impedimenti che ce lo rendono disagiata.

L'inno s'indugia sulla visione penosa, ma realistica, del viaggio terreno. Predomina l'aspetto negativo, la considerazione di ciò che ostacola, che deve fuggirsi, che esige la rinuncia. Lo scopo, come apparirà alla fine, sarà il canto di gloria a Dio; la disposizione definitiva sarà la purezza dell'anima; ma la sostanza di tutto il corpo dell'inno è la preghiera per tale purificazione, il desiderio di esser preservati o liberati da tutti quei fomiti o coefficienti di disordine che operano nei sensi, nell'intelletto, nella volontà per pervertire l'anima o almeno infiacchirne il vigore. E' sottintesa l'azione del Dio della natura e della grazia per il positivo lavoro di avanzamento; ma qui è sottolineato il bisogno del suo aiuto per l'incontestabile istanza in cui versa la nostra miseria fra le tante angustie e barriere che sono state indotte dal peccato e perennemente ci circondano.

E' canto tranquillo, fiducioso, lieve, ma di anima che profondamente comprende l'urgenza di quel soccorso. Anzitutto per i sensi: i più vivaci e immediati strumenti della nostra attività, ma facili stimoli alle cadute. *Linguam*: non perchè si inutilizzi un dono così mirabile e delicato della bontà divina, ma perchè lo si freni, indirizzandolo al servizio della virtù e dell'edificazione. Non è solo disciplina di monaci e di claustrali: è dovere di tutti. « *Mors et vita in manibus linguae* », ci avvisa la Scrittura (*Prov. XVIII, 21*), e tutti siamo coscienti del tanto bene che si farebbe in più e del tanto male in meno se le nostre labbra sapessero aprirsi con discernimento e parsimonia.

*Visum*: e non occorre lungo discorso per convenire sulla necessità di difenderlo dalle *vanitates*, la cui aggressione è continua, petulante, assai spesso neppure avvertita e perciò più micidiale. Ma quanto affettuoso e bello quel *fovendo contegat!* Il Signore è chiamato a compiere il gesto del buon papà che, al presentarsi di una bruttura o di uno spauracchio, copre con le mani gli occhi al suo bambino, con le mani che scaldano quegli occhietti e fan loro così sentire il caldo del cuore paterno.

Dai sensi la purificazione deve raggiungere anche l'intimo del nostro essere: la profondità dei nostri affetti, tutta la portata del nostro sentimento, l'efficienza del nostro intelletto, per la conquista e la conservazione del sereno equilibrio tra spirito e corpo; tutta la struttura e la funzionalità delle nostre potenze per conseguire, nelle possibilità della nostra condizione di decaduti, la somiglianza e l'avvicinamento all'ordine ed all'integrità di cui Dio aveva dotato i nostri progenitori. La mortificazione della *superbia carnis* non mira che a ristabilire il più possibile il dominio dello spirito e quella perfetta temperie interiore che più ci rivela quali fatture esemplari a somiglianza di Dio.

Che giornata bella e santa e piena, se fin dall'inizio, insieme col raggiante sole, ci muovessimo ogni volta col programma ispirato da questo canto di preghiera! *Per abstinentiam* di lingua e di occhi e di tutti i sensi, di cibo e di bevanda e di ogni altro allettamento del corpo, consapevoli della presenza e del controllo di Dio come della compagnia del sole che lo simboleggia, si lavora ogni giorno per la nostra progressiva purezza, che ci fa sempre meno indegni della Purezza assoluta.

*Mundi*: è un soave sospiro dell'anima cristiana. Oggi, specialmente, fra tanto imperversare di ebbrezze dei sensi, che sembra vogliano sommergere ogni ideale di purezza in un ineluttabile gorgo di fango.

Quando l'inesorabile turno di luce e tenebre ci riporterà la notte, quell'oscurità non ci recherà spavento nè rimorso. Il lavoro della mente e delle mani è stato accompagnato e vitalizzato da quello di una vigilante asceti che ha perfezionato ancor più lo spirito e, in gradi più o meno elevati secondo la corrispondenza ai moti della grazia, ha promosso l'ascesa nei sentieri della vita illuminativa ed unitiva. La nostra giornata è stata una lucente tappa di una nuova conquista, e nell'immenso cantico di gloria che il Paradiso e la terra levano a Dio, è stata un'ulteriore nota ben armonizzata e scandita. Gioiosi per saperci più purificati, confidenti di poter incontrare col sorriso nostro il sorriso del Signore, gli canteremo la gloria: se non sempre quella delle labbra, sempre certamente quella del cuore, e ancor più quella delle opere. Queste gli hanno detto la nostra fede nel servizio, la nostra gratitudine per i suoi doni, il gaudium di avergli dato una testimonianza che è il più genuino tributo di gloria a Lui sulla terra e il preludio di quella che gli canteremo in cielo. Esser protesi a questo canto di gloria che chiude il giorno, è lievito di aspirazione incessante a quello che inizieremo, per l'eternità, alla sera ultima della nostra vita.

D. ANSELMO LENTINI O. S. B.  
dell'Abbazia di Montecassino

NOTA. - Il bell'inno, antichissimo (V-VI sec.), oggi non si recita più, in seguito alla possibile omissione dell'Ora di Prima dall'Ufficio divino. Ma lo abbiamo qui inserito, sia perchè ancora ci sono quelli che recitano Prima coralmemente o da soli, sia perchè l'inno può costituire un'ottima preghiera privata per l'inizio del lavoro quotidiano. Anzi, per la dignità di contenuto e di forma, sarebbe desiderabile la sua permanenza nel nuovo Breviario o in un eventuale secondo ciclo di inni per le Laudi, o altrove. L'autore è ignoto.

Per il testo, cfr. *Patrologia Latina* XVII, 1188; *Analecta hymnica* LI, 40.